

14-2-1980

# Allarme dei geologi: il territorio italiano è sicuro per ospitare le centrali nucleari?

ROMA — Può un paese come l'Italia, friabile, sfasciato e sismico per due terzi della sua estensione, ospitare con garanzie di «sicurezza geologica» le centrali nucleari? Se lo chiede da tempo il consiglio nazionale dell'Ordine dei Geologi, e le conclusioni sono state presentate ieri ai giornalisti, dopo che la recente conferenza di Venezia sulla «sicurezza nucleare» aveva completamente e incredibilmente ignorato il problema. L'elemento più eloquente della conferenza stampa è stato una grande carta appesa a una parete, nella quale l'Italia appare macchiata da circa duemila puntini rossi: quanti sono i comuni che hanno registrato negli ultimi anni frane, straripamenti, alluvioni, come è risultato dalle risposte a un questionario inviato dai geologi. E i comuni che hanno risposto sono meno della metà di quelli che esistono: in sostanza, quasi il 50 per cento dei comuni italiani è interessato da dissesti idrogeologici ed «eventi franosi», i quali si succedono a ritmo ormai accelerato.

La situazione è nota. Un morto per frana ogni dieci giorni, alluvioni e allagamenti ormai bimestrali, quattromila frane all'anno, il cinquanta per cento del suolo nazionale che ha perso ogni capacità di assorbimento delle precipitazioni atmosferiche. Quanto alle strutture di ricerca, prevenzione e controllo, basterà ricordare che ci sono solo sette geologi di Stato che lavorano sul serio, e che esiste soltanto una carta geologica, in scala uno a centomila, che quindi non serve a niente (per fare quella al cinquantamila, appena iniziata, ci vorranno trecento anni):

e che per il «servizio geologico d'Italia» lo Stato spende all'anno 10 lire per abitante, mille volte di meno, per fare un esempio, di quello che si spende negli Stati Uniti.

E proprio degli Stati Uniti si è parlato, perché sono il paese all'avanguardia per tutto ciò che riguarda sistemi di studio del territorio e controllo delle centrali, quello con la normativa più avanzata in fatto di sicurezza geologica. E' una normativa che oggi possiamo conoscere tutti, grazie all'Ordine dei Geologi che ha pubblicato e distribuito ai presenti (oltre che averlo inviato a tutti i parlamentari) un rapporto che mette a confronto le legislazioni dei vari paesi.

Le leggi americane prescrivono indagini preventive minuziose e dettagliate, sismologiche, geo e idrogeologiche, geofisiche e geotecniche, spesso estese per 300 chilometri intorno alle zone prescelte per la costruzione delle centrali, per evitare «rischi indebiti», quelli cioè dovuti a scarsa conoscenza preliminare; in più, quella normativa ha valore di legge, e l'istruttoria è pubblica e disponibile per chiunque voglia partecipare, sapere ed eventualmente opporsi.

Da noi invece, ha ricordato il presidente dell'Ordine, Renzo Zia, niente di tutto ciò: abbiamo solo le «guide tecniche» del CNEN, le cui prescrizioni valgono solo come raccomandazione tecnica, senza alcun valore vincolante, e i progetti non hanno alcuna pubblicità, senza dire dei «rapporti privilegiati» che uniscono CNEN e ENEL, vale a dire controllori e controllati.

Ha anche ricordato, a dimostrazione della leggerezza con cui da noi si decide, quanto ha dichiarato il vicepresidente del CNEN a Venezia: «Intanto costruiamo le centrali, a fermarle siamo sempre in tempo». Ed è così, nell'ignoranza totale del territorio, che si è fatto finora.

Floriano Villa, presidente dell'Associazione italiana dei geologi, ha ricordato che la centrale di Caorso (che adesso deve combattere contro le infiltrazioni d'acqua) è stata costruita ignorando gli studi dai quali risultava la sua vicinanza a zone che in passato avevano raggiunto il decimo grado della scala Mercalli: e che la relazione geologica per Montalto di Castro era sì e no di quattro paginette (e solo adesso, a costruzione decisa, si fanno le indagini approfondite).

Comunque sia, adesso le Regioni hanno sott'occhio una carta dei siti possibili (una quarantina) per i quali non esistono, secondo quanto pensano coloro che a tavolino l'hanno compilata, elementi «preclusivi» alla costruzione delle centrali. Ed entro il mese, pare, le venti Regioni italiane devono pronunciarsi. Quanto ai geologi, essi sono stati esclusi dalla Commissione consultiva per la sicurezza delle centrali nucleari: e della legge-quadro richiesta all'unanimità dai senatori (erano 18 in aula) i primi del dicembre scorso, non s'è sentito più parlare. Hanno concluso i geologi: se dovesse risultare che in Italia non esistono siti idonei per costruire centrali nucleari, si abbia il coraggio di rinunciarvi, in nome dell'incolumità pubblica.

**Antonio Cederna**